Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Anno LXXXV Marzo Aprile 2/2017

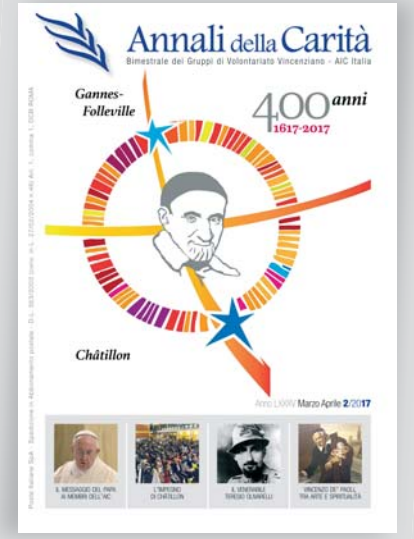
IL MESSAGGIO DEL PAPA
AI MEMBRI DELL'AIC

L'IMPEGNO
DI CHÂTILLON

IL VENERABILE
TERESIO OLIVARELLI

VINCENZO DE' PAOLI,
TRA ARTE E SPIRITUALITÀ

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXV - N. 2 Marzo Aprile 2017

Presidente Nazionale dei GVV
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Christian Giorgio

Comitato Editoriale
Paola Agnani, Gabriella Raschi,
suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa
Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821

Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 28 aprile 2017

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

La rosa dei venti

Messaggio del Santo Padre Francesco — 03
Papa Francesco

Chiare note

L'impegno di Châtillon: "Essere luce che arde per i poveri" — 05
Paola Agnani

Una bella notizia

Il saluto di padre Valerio Di Trapani ai GVV — 07
Padre Valerio Di Trapani

Châtillon

Omelia di p. Tomaž Mavrič, CM, Superiore Generale — 08
12 marzo 2017

I nuovi organismi internazionali — 11

La cura della creazione come una nuova opera di misericordia — 12
Padre Alvaro Mauricio Fernandez, CM

Vincenzo de' Paoli, un leader per il nostro tempo — 18
Padre Celestino Fernandez, CM

Orizzonti

Lettera di invito al Simposio con il Papa — 24
Padre Tomaž Mavrič

Regioni

Lazio / Roma
Il venerabile Teresio Olivelli, medaglia d'oro della Resistenza — 25
Laura Dionisi

Toscana / Firenze
Il Volontariato Vincenziano e la comunicazione — 27
Ludovica Scroffa

Arte e Fede

Vincenzo de' Paoli tra arte e spiritualità — 29
Suor Antonella Ponte

Messaggio del Santo Padre Francesco ai membri dell'Associazione Internazionale delle Carità (AIC)

Un'autentica liberazione dell'uomo non può esistere senza l'annuncio del Vangelo. È quanto scrive Papa Francesco nel messaggio ai membri dell'Associazione internazionale della Carità, in occasione del 400.mo anniversario delle prime Confraternite della Carità fondate da San Vincenzo de' Paoli. La credibilità della Chiesa - sottolinea il Santo Padre - passa attraverso la testimonianza concreta dell'amore.

Ai membri dell'Association International des Charités (Aic)

In questo anno 2017 celebrate il 400º anniversario delle prime Confraternite della Carità, fondate da san Vincenzo de' Paoli a Châtillon. È con gioia che mi unisco spiritualmente a voi per festeggiare la ricorrenza e auspico vivamente che questa bella opera continui la sua missione di portare una testimonianza autentica della misericordia di Dio tra i più poveri. Che questo anniversario sia per voi l'occasione per rendere grazie a Dio per i suoi doni e per aprirvi alle sue sorprese, al fine di discernere, sotto il soffio dello Spirito Santo, vie nuove, affinché il servizio della carità sia sempre più fecondo!

Le Confraternite della Carità sono nate dalla tenerezza e dalla compassione del cuore di san Vincenzo per i più poveri, spesso emarginati o abbandonati nelle campagne e nelle città. Il suo operato tra di loro e con loro voleva riflettere la bontà di Dio per le sue creature. Lui vedeva i poveri come i rappresentanti di Gesù Cristo, come i membri del suo corpo sofferente; aveva capito che anche i poveri sono chiamati a edificare la Chiesa e che a loro volta ci avrebbero convertito.

Sull'esempio di Vincenzo de' Paoli che aveva affidato la cura di quei poveri a dei laici, e in modo particolare a delle donne, la vostra Associazione vuole promuovere lo sviluppo delle persone più bisognose e alleviare le povertà e le sofferenze materiali, fisiche, morali e spirituali. E il fondamento di questo impegno si trova nella Provvidenza di Dio.

Che cos'è la Provvidenza se non l'amore di Dio che agisce nel mondo e chiede la nostra cooperazione? Anche oggi vorrei incoraggiarvi ad accompagnare la persona nella sua integrità, rivolgendo un'attenzione particolare alla precarietà delle condizioni di vita di molte donne e bambini. La vita di fede, la vita unita a Cristo, ci permette di percepire la realtà della persona, la sua incomparabile dignità, non anzitutto come una realtà limitata a beni materiali, a problemi sociali, economici e politici, ma a vederla come un essere creato a immagine e somiglianza di Dio, come un fratello o una sorella, come il nostro prossimo del quale siamo responsabili. Per "vedere" queste povertà e per avvicinarsi a esse, non basta seguire grandi idee ma occorre vivere del mistero dell'Incarnazione, quel mistero tanto caro a san Vincenzo de' Paoli, mistero di quel Dio che si è abbassato divenendo uomo, che ha vissuto tra noi ed è morto «per risollevare l'uomo e salvarlo». Non sono belle parole, poiché «si tratta dell'essere stesso e dell'agire di Dio». È il realismo che siamo chiamati a vivere come Chiesa. Perciò la promozione umana e la liberazione autentica dell'uomo non esistono senza annuncio del Vangelo perché «l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio».

Nella Bolla d'indizione per l'apertura dell'anno giubilare, ho auspicato che «che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!» (n. 5). Vi invito a proseguire su questa via. La credibilità della Chiesa passa per il cammino dell'amore misericordioso e della compassione che aprono alla speranza.

Questa credibilità passa anche per la vostra testimonianza personale: non si tratta solo di incontrare Cristo nei poveri, ma anche di far sì che i poveri percepiscano Cristo in voi e nel vostro agire. Radicati nell'esperienza personale di Cristo, potrete contribuire così a una «cultura della misericordia» che rinnovi profondamente i cuori e apra a una realtà nuova.

Infine, vorrei invitarvi a contemplare il carisma di santa Luisa de Marillac, alla quale san Vincenzo affidò l'animazione e il coordinamento delle Confraternite della Carità, e a trovare in lei quella finezza e quella delicatezza della misericordia che non ferisce mai né umilia nessuno, ma che risolleva, ridà coraggio e speranza.

Affidandovi all'intercessione della Vergine Maria, così come alla protezione di san Vincenzo de' Paoli e di santa Luisa de Marillac, v'imparto la Benedizione Apostolica e vi chiedo di pregare per me! ◆

Francesco

Dal Vaticano, 22 febbraio 2017

Paola Agnani

L'impegno di Châtillon: "Essere luce che arde per i poveri"

Dopo l'Assemblea AIC realizzata a Châtillon per celebrare i 400 anni della nostra storia, mi sono chiesta cosa mi ha maggiormente colpita di quei giorni, cosa vorrei raccontare.

La risposta che subito ha preso forma nella mia mente è stata: una liturgia.

Con la parola liturgia si definisce *"l'insieme delle cerimonie sacre e dei riti propri di un culto religioso, il complesso di formule, preghiere, letture ecc. che vengono recitate durante le funzioni".*

Il catechismo della Chiesa Cattolica, invece, definisce liturgia *"il servizio da parte del popolo e in favore del popolo». Nella tradizione cristiana vuole significare che il Popolo di Dio partecipa all'«opera di Dio». Liturgia è perciò culto divino, annuncio del Vangelo e carità in azione (cf. CCC, 1070). È Dio stesso che agisce e noi siamo attratti da questa sua azione, per essere trasformati in Lui".*

A Châtillon abbiamo assistito ogni giorno ad una liturgia, fino a quella conclusiva celebrata nella cattedrale di Sant'Andrea, e ogni giorno il popolo di 38 delegazioni provenienti da ogni parte del mondo, unite dalla passione per la carità, hanno voluto testimoniare una comunione, quella con il Padre che, attraverso lo Spirito ci rende una sola cosa con Cristo, sorgente di acqua viva, sorgente d'amore.

Questo popolo ha voluto testimoniare la propria esperienza filiale, animata dallo Spirito che lo chiama a donare ciò che ha ricevuto e a vivere l'Amore, la Caritas, attraverso l'annuncio e la testimonianza delle ragioni della propria vita, della speranza che lo anima. Lo chiama a rendere concreta la fede attraverso gesti di carità.

"Le Eucarestie" di quei giorni sono state alimento d'amore perché la nostra vita si trasformi in sorgente e diventi missione d'annuncio.

Quelle Eucarestie ci hanno ricordato che siamo chiamati "a portare un lieto annuncio ai poveri"; siamo chiamati al dono di noi perché altri siano capaci di dono; siamo chiamati a lavarci i piedi gli uni gli altri perché la nostra testimonianza celebri l'amore di Dio che, attraverso Cristo, si è chinato sulla nostra miseria.

Vincenzo ha voluto, 400 anni fa, proprio in questi luoghi, fondare la Confraternita della Carità e affidarla a delle donne affinché, nell'organizzazione di un servizio a favore dei più bisognosi, sia possibile scorgere, come in una filigrana, la disponibilità ad essere in Cristo strumenti che, nelle Sue mani, si adoperano nelle frontiere della vita a sollevare i poveri che sono il Suo corpo ferito. *In Lui, con Lui, per Lui*.

A Châtillon abbiamo vissuto una comunione dove i gesti, i canti, le preghiere hanno celebrato un rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ci ha donato in 400 anni di storia. Penso a San Vincenzo, a Santa Luisa, ai tanti santi; alcuni elevati agli onori degli altari, altri, tanti e soprattutto donne, anonimi, che hanno fatto del servizio ai poveri la loro ragione di vita. Quei gesti e quelle preghiere sono divenute programma futuro, rinnovo del nostro impegno.

Ricordo la prima celebrazione, quella di domenica 11 marzo, animata dalla comunità di Châtillon; il Vangelo della trasfigurazione, stimolo all'impegno a costruire un regno futuro illuminato e trasformato dall'amore; l'omelia del Padre Generale; la reliquia del cuore del Santo, segno concreto dell'intervento di Dio che trasforma i nostri *cuori di pietra in cuori di carne*.

Ricordo la delegazione italiana, chiamata a testimoniare l'impegno per la casa comune attraverso l'attenzione al creato, contribuire con il dono dei fiori donati alla formazione di un unico mazzo da offrire al Signore. Ancora, ricordo l'ultima celebrazione, quella fatta nella Cattedrale di Sant'Andrea, dove un lume acceso nelle mani di ogni partecipante sottolineava l'impegno ad essere luce nella Chiesa che arde per i poveri. Commovente l'atto di consacrazione con cui l'impegno a seguire e servire Cristo, Signore della nostra vita, diviene corale: "Voglio avanzare sempre sul cammino del Vangelo, seguendo l'esempio di San Vincenzo de' Paoli, nell'associazione che egli ha fondato per il bene spirituale e materiale dei poveri nei quali, Signore, tu ti manifesti e vieni ad incontrarmi".

I costumi delle diverse delegazioni, il Padre Nostro proclamato da ognuno nella propria lingua, i canti diversi per ogni nazione, la veglia animata secondo le proprie tradizioni: tutto è stato liturgia di lode. Tutto é stato un grazie elevato a Dio per averci donato Vincenzo, il suo stile, la sua organizzazione, la sua fede, il suo amore per i poveri, i suoi gesti concreti di carità. Tutto è stato rinnovo di un impegno proteso a traghettare lo spirito che ha animato i nostri Santi. Per questo altro gesto fortemente simbolico è stato il dono della "Carta" AIC, consegnata dalla Presidente internazionale nelle mani di ciascuna rappresentante delle nazioni presenti.

Allora, grazie Signore per avermi chiamato, grazie per avermi voluta in questo tempo nell'opera iniziata da San Vincenzo, grazie per avermi dato la possibilità di essere a Châtillon a festeggiare 400 anni di storia. Grazie per avermi dato la possibilità, attraverso la carità, di celebrare ogni giorno una liturgia che nel gesto d'amore diviene il mio canto.

Un salmo mi torna alla mente per divenire, subito nel cuore, preghiera:

"Venite applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia" …mi accorgo che sono le parole dell'invitatorio, la preghiera che introduce la liturgia del giorno! ◆

Padre Valerio Di Trapani CM (Assistente Nazionale dei GVV - AIC Italia)

Il saluto di padre Valerio Di Trapani ai GVV

Carissime/i, sono grato al Signore e a P. Tomaž Mavrič, nostro Padre Generale, per aver scelto la mia persona per ricoprire il ruolo di Assistente nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano in Italia al fine di animarli e incoraggiarli nel delicato compito di testimoniare la carità di Cristo nel servizio e promozione umana delle persone povere.

Conosco bene la fantasia e la qualità con la quale i Gruppi di Volontariato Vincenziano rispondono ai numerosi appelli che provengono dalle fragilità vecchie e nuove. Tutto ciò esige, da parte mia, un impegno costante nel compito di animare tutti i gruppi in Italia, secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli.

La felice circostanza di festeggiare il 400° anniversario del Carisma vincenziano ci incoraggia a rilanciare il nostro compito di portare la Chiesa fra i poveri, perché cresca la sollecitudine dei battezzati ad amare Dio *"con la fatica delle braccia e il sudore della fronte"*. In questa ottica, mi piace leggere l'appello che il Padre Generale ha rivolto a tutta la Famiglia Vincenziana:

> *"pregare, star attento, cercare, incoraggiare e invitare un nuovo aspirante alla vita consacrata in una delle Congregazioni della Famiglia vincenziana o a diventare membro di uno dei suoi rami laici. Pensate sia irreale o che si tratti di un'utopia? Con Gesù tutto è possibile!"*

Siamo perciò chiamati a dare una impronta generativa al nostro impegno carismatico nella Chiesa, in cui avremo cura di recuperare il nostro ruolo di testimoni ed educatori, capaci di tessere relazioni autentiche per essere seminatori di futuro e persone che sanno di dover fare un viaggio e devono lasciare eredi. Non dobbiamo aver paura di proporci, di offrire possibilità nuove di risposta alla chiamata di Dio.

Negli ultimi 14 anni, sia in Sicilia che in Calabria sono stato chiamato a servire la Chiesa nella direzione della Caritas Diocesana e regionale dove ho vissuto pienamente la mia vocazione vincenziana cresciuta all'interno dei GGVV; oggi mi accingo a lasciare questi ministeri felice di potermi mettere a disposizione di coloro che sento a pieno titolo, in San Vincenzo, sorelle e fratelli.

Vostro fratello in Cristo e San Vincenzo de' Paoli ◆

Assemblea dei Delegati AIC Châtillon-Sur-Chalaronne, France

Omelia di p. Tomaž Mavrič, CM, Superiore Generale

È un onore e un privilegio essere qui oggi tra voi per celebrare insieme l'Eucaristia. Come successore di San Vincenzo, sono molto contento per unirmi ai membri della sua prima fondazione per la celebrazione del suo 400° anniversario. Il nostro santo fondatore non avrebbe mai potuto immaginare che questo piccolo gruppo di 8 donne, letteralmente un "granello di senape", che 23 agosto 1617, *"si sono caritatevolmente associate insieme per assistere i poveri ammalati di questa città di Châtillon, ciascuna al suo turno"* sarebbe diventato 400 anni dopo il grande albero che è l'Associazione Internazionale delle Carità. E non è tutto, dal momento che la vostra organizzazione è stata il precursore di altri 225 rami, conosciuti oggi sotto il nome di Famiglia Vincenziana, presente in 150 paesi e raggruppando più di 2 milioni di membri in tutto il mondo.

La risposta San Vincenzo alle esortazioni dello Spirito era eccezionale. Egli non ha esitato a coinvolgere i laici, e in particolare le donne, nelle sue imprese, come si legge nel documento della Charité delle donne:

«Perché si teme che avendo cominciato questa buona opera, non deperisca in poco tempo, se per mantenerla esse [le dame] non hanno che qualche unione e legame spirituale insieme, esse sono disposte ad unirsi …in una confraternita».

Dall'inizio, egli ha riconosciuto le loro capacità e non ha esitato a donare loro un posto nella Chiesa, popolo di Dio. Quando questa prima Confraternita della Carità è stata fondata l'8 dicembre a Châtillon, le donne hanno assunto esse stesse tutti i ruoli di amministrazione con una sola eccezione. Infatti, secondo le credenze del tempo:

«Si può sperare che ci sarà una fondazione per venire in aiuto alla Confraternita, e non è appropriato per le donne dirigerla esse stesse. Le Serve dei Poveri sceglieranno per Procuratore un uomo pio e attento al bene dei poveri e che possa far tesoro dei loro interesse. Non si prenderà per questo incarico che un uomo della parrocchia, secolare o ecclesiastico, non importa, a condizione che sia virtuoso e caritatevole».

È molto evidente, non è più il caso oggi, poiché le donne del mondo intero, esercitano ora delle funzioni nella finanza, compreso in seno alla vostra associazione.

Nel fondare questa prima Confraternita, San Vincenzo ha spiegato in dettaglio, come le donne dovevano servire i malati: *«Esse porteranno loro così le piccole cose di cui c'è bisogno, come un vassoio nel suo letto, una salvietta, un tazza, una caraffa,*

un piccolo piatto e un cucchiaio». Ha anche insistito sul servizio spirituale ai malati, *«le Serventi dei poveri faranno del loro meglio e veglieranno affinché quelli che possono, una volta ristabilitisi, vivano meglio, e che quelli che sembrano avvicinarsi alla morte muoiano in buone condizioni».* Comprendendo che queste buone dame non potevano dare quello che non avevano, ha redatto per loro una serie di pratiche di devozione e ha suggerito loro di *«vigilare nel praticarle con umiltà, con semplicità e carità, ciascuna con rispetto verso le sue compagne e verso gli altri»*.

Il nostro fondatore poneva un a sfida alle Dame, quello di rispettare gli impegni che avevano preso. Ne voglio fornire la prova con la sua famosa conferenza in cui le esorta a continuare ad occuparsi dei trovatelli:

«Dunque, Signore, la compassione e la carità vi hanno fatto adottare queste piccole creature come vostri bambini; voi siete state loro madri secondo la grazia, dal momento che le loro madri secondo natura li hanno abbandonati. Badate ora se anche voi volete abbandonarli. Smettete di essere le loro madri per diventare ora i loro giudici; la loro vita e la loro morte sono nelle vostre mani. Io ora prendo le opinioni e i voti; è il momento di pronunciare il loro giudizio e di sapere se voi non volete più avere misericordia per loro. Essi vivranno se voi continuate a prendervene una caritatevole cura; e al contrario essi moriranno e periranno infallibilmente se voi li abbandonerete; l'esperienza non ci permette di dubitarne».

Io pure vorrei lanciarvi una sfida oggi. La sto per indicare.

Vincenzo insisteva spesso sul servizio spirituale ai malati e sull'attenzione delle Dame ai loro propri bisogni spirituali. Io vi incoraggio, ciascuna per sé, dentro di sé, a basare tutto il vostro lavoro su un solido fondamento spirituale e a essere ben radicate nella spiritualità vincenziana. Per fare questo, voi dovete badare a formarvi voi stesse come voi formate coloro che servite. Nel nostro tempo digitale, non manca del materiale accessibile. Il sito Web della vostra associazione propone dei quaderni di formazione e di riflessioni spirituali, quello della Famiglia Vincenziana consacra una rubrica intera alla formazione.

All'epoca già San Vincenzo cercava di andare al di là della semplice assistenza e di preparare le persone in situazione di povertà a migliorare il loro destino. Lo facevano in diversi modi: le Figlie della Carità gestivano delle scuole, specialmente per ragazze; certe Confraternite proponevano dei laboratori dove le persone capaci e le giovani potevano imparare un mestiere; e le Dame della Carità inviavano delle semenze e degli utensili nelle regioni devastate del paese. Voi pure, anche voi dovete passare dall'assistenza all'azione di promozione di coloro che vivono nella povertà. È per questa ragione che abbiamo creato la Commissione per la Promozione del Cambio Sistemico. È importante non contentarsi di assistere i poveri ma aiutarli ad uscire dalla povertà.

San Vincenzo diceva a una Dama che:

«Un mezzo per mantenere la Compagnia è fare la propria parte e con le altre dame devote e virtuose. Infatti, se non incoraggiate le altre persone ad unirsi a voi,

voi sarete troppo poco numerose e, con un numero di membri insufficiente, voi sarete troppo deboli per portare oltre quei carichi pressanti. Per questo è stato suggerito in passato che le Dame che erano vicine a morire dovevano preparare in anticipo una figlia, una sorella o una amica a unirsi alla Compagnia».

Nella mia lettera del 25 gennaio, vi incoraggiavo alla stessa maniera: ciascun(a) tra voi, collettivamente o individualmente, si impegnerà durante l'Anno giubilare, a raggiungere questo obiettivo concreto: pregare, prestare attenzione, cercare, incoraggiare e invitare dei nuovi candidati (delle nuove candidate) alla vita consacrata in una delle congregazioni della Famiglia Vincenziana o a far parte di uno dei rami secolari in quanto membro. Io confido in voi e so che voi vi impegnerete a fare questo sforzo, che voi svilupperete delle nuove strategie per reclutare nuovi membri.

Nella sua epoca, Vincenzo aveva notato che: *I poveri risentono di più la mancanza di una organizzazione nella carità che la carenza di persone caritatevoli nel soccorrerli»*. Benché ciò sia meno problematico attualmente, si constata comunque un bisogno di collaborazione e di cooperazione tra le diverse agenzie e organizzazioni, sia governative che umanitarie. Alla stessa maniera, i diversi rami della Famiglia Vincenziana devono lavorare insieme per offrire il miglior servizio possibile ai nostri «signori e padroni». Se ciascuno tra noi è proteso al suo personale impegno, ignorando quello che fanno gli altri rami sul medesimo tema, i nostri sforzi per sostenere i meno fortunati non saranno così efficaci. Per questo, vi incoraggio fortemente a sviluppare e a partecipare a dei progetti comuni, sia in collaborazione con l'AIC intera sia con altri rami della nostra Famiglia Vincenziana. Durante questo anno di «Benvenuto allo straniero», noi ci sforziamo di ridurre il numero dei senza dimora nel mondo. Questo progetto può riunire tutti i rami della Famiglia. Voi ne sentirete parlare più in dettaglio nei prossimi mesi.

Lasciatemi ricapitolare queste sfide:

- Dare un buon fondamento spirituale a tutte le vostre azioni e una solida formazione spirituale e Vincenziana a tutti voi membri;
- Badare affinché le vostre azioni non offrano solo un aiuto assistenzialista ai poveri, ma che, grazie a metodi di cambiamento sistemico, le vostre azioni mirino realmente a farli uscire dalla povertà;
- Reclutare nuovi membri invitando altre persone ad unire le loro forze alle vostre;
- Collaborare tra voi e su progetti comuni con gli altri rami della Famiglia Vincenziana.

In conclusione, permettetemi di fare mie le parole del nostro Santo Fondatore:

Domandiamo a Dio di accettare la nuova offerta che Gli faremo in ginocchio, donando noi stessi alla Sua Divina Maestà, con tutto il nostro cuore, per ricevere dalla Sua infinita bontà lo spirito di carità. Domandiamo anche di accordarci la grazia di corrispondere in questo spirito ai piani che Egli ha per ciascuno tra noi in particolare e per la Compagnia in generale e di ispirare sempre questo spirito di fervore per la carità di Gesù Cristo, per meritare che Egli lo riversi abbondantemente su di noi e, aiutandoci a produrre dei risultati in questo mondo, possa renderci eternamente amabili a Dio Nostro Padre. Amen. ◆

I nuovi organismi internazionali

Nel corso dell'Assemblea, le Presidenti Nazionali hanno votato per il nuovo **Consiglio di amministrazione**, del prossimo triennio, così composto:

1. Presidente: **Alicia Duhne**
2. Vice-Presidente, Responsabile della Formazione e del Segretariato: **Maria Eugenia Magallanes**
3. Vice-Presidente e Tesoriera: **Elisabeth Gindre**
4. Coordinatrice per l'Africa: **Anne Bemmo**
5. Coordinatrice per l'America latina e Responsabile Comunicazione: **Clara Inés Díaz Henao**
6. Coordinatrice per l'Asia: **Melodee de Castro**
7. Coordinatrice per l'Europa e il Medio-Oriente e Responsabile Gemellaggio: **Milagros Galisteo**
8. Coordinatrice per gli USA, Responsabile Formazione per gli Assistenti laici e Responsabile delle Rappresentanti internazionali agli USA: **Mary Ann Dantuono**
9. Responsabile Ricerca di fondi: **Mia Latrille**
10. Rappresentante AIC presso la Famiglia Vincenziana e Coordinatrice delle Rappresentanze internazionali in Europa: **Dee Mansi**

Si sono assunte diverse responsabilità anche:

- **Laurence de la Brosse** - Past-Presidente, Responsabile dell'Equipe delle Celebrazioni dei 400 anni e Coordinatrice del Diploma AIC per i gruppi francofoni e anglofoni.
- **Rosa Cabada** - Coordinatrice del Diploma AIC per le Filippine e l'America del Sud et Sostegno all'équipe Formazione.
- **Mildred Mariano** - Coordinatrice del Diploma AIC per i paesi dell'Asia.
- **Lottie Espinoza de Pivaral** - Coordinatrice del Diploma AIC per l'America centrale e Sostegno all'équipe di Formazione.
- La gestione è stata affidata a **Tayde de Callataÿ** che è stata confermata nel suo ruolo di Direttrice Generale.

Sono state definite anche le Linee di Azione Prioritarie:

1. **Favorire attraverso l'educazione uno sviluppo umano integrale per prenderci cura della nostra Casa Comune**, personalmente e nelle nostre azioni AIC, cercando di mantenere un equilibrio armonioso:
   a) con Dio; b) con le persone; c) con la natura.
2. **Rinforzare la nostra identità vincenziana**, poggiando sui valori che ci ha affidato il nostro fondatore e cercando di accompagnare sempre meglio i nostri fratelli e sorelle in situazione di precarietà.
3. **Promuovere una leadership responsabile e di servizio**, vigilando per mantenere sempre una comunicazione fluida. ◆

Padre Alvaro Mauricio Fernandez, CM

La cura della creazione come una nuova opera di misericordia

Per molti giorni ho pensato al titolo da dare a questa riflessione che mi è stato chiesto di fare in questo momento dell'Assemblea generale AIC 2017. Ho pensato di chiamarla ***"La cura della creazione come una nuova opera di misericordia"*** per sottolineare uno dei messaggi dei vescovi dell'America Latina ed anche un messaggio del Papa[1].

Penso al film Monsieur Vincent di Maurice Cloche e ricordo la scena in cui Vincenzo de' Paoli nel 1617 entra nella parrocchia di Clichy e vede quanta miseria vi si trovi, in che stato sia la Casa di Dio, la chiesa, in che stato si trovi tutto il popolo, quante rovine e quanti luoghi abbandonati vi siano a causa della trascuratezza delle persone. Questa scena può farci pensare a ciò che succede nella nostra casa comune, che è la creazione di Dio, e a come per trascuratezza la stiamo distruggendo a poco a poco; ma sappiamo che invece Dio *"vide che tutto era buono".*

Noi uomini, che stiamo distruggendo il pianeta terra, siamo intelligenti per natura e ci comportiamo coma tali, perciò non dovremmo essere tanto contraddittori da voler distruggere questo bel pianeta con la nostre mani: se lui finisce, finiamo anche noi…. La soluzione sta nelle nostre mani e nei piccoli gesti che facciamo per conservare la nostra vita, il nostro pianeta, la nostra Casa Comune. che è la creazione. È la conclusione del testo della Genesi e credo sia anche la conclusione dei nostri gruppi di volontariato quando realizzano le loro azioni in ciascuno dei nostri paesi. Quando aiutiamo qualcuno ad uscire da una situazione di povertà e di miseria e vediamo dei frutti positivi, quello è il momento in cui anche noi possiamo concludere …*e tutto è buono;* è il momento in cui costruiamo la nostra Casa Comune, quella che Dio ci ha dato da amministrare e della quale ci chiederà conto, come dice il Vangelo.

Il Papa, nella sua enciclica "Laudato Si'" mette bene in evidenza quello di cui ciascuno di noi deve tenere conto: *"Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta"* (n. 53). Il Papa interpella con forza ogni battezzato, e, a maggior ragione ogni volontario AIC: *"un cristiano che non protegge la creazione e non la fa crescere, è un cristiano che non dà importanza all'opera di Dio, l'opera nata dall'amore di Dio per noi"* (n. 64 e 217). Questo ci stimola a porci una prima domanda:

[1] Vedi introduzione del Video del Papa

nella nostra vita quotidiana, che azioni potremmo mettere in pratica per "prenderci cura della Casa Comune", o, come dice il Papa, per "proteggere la creazione"?

Un aneddoto: alcuni anni fa una famiglia era in viaggio negli Stati Uniti, in un giorno in cui faceva molto caldo stavano facendo un viaggio, il padre aveva sete, comprò una Coca Cola e la bevve in automobile; quando ebbe finito di bere aprì il finestrino e buttò la lattina in autostrada; un poliziotto che li seguiva si fermò e raccolse la lattina; dopo alcuni chilometri fermò l'auto e chiese per favore la lattina della Coca Cola che il signore aveva bevuto: la lattina non c'era e quindi intimò al signore di tornare indietro a raccoglierla, se non l'avesse trovata gli avrebbe dato una gran multa. Naturalmente non la trovò e dopo aver molto cercato si arrese e tornò dal poliziotto in attesa il quale gli mostrò la lattina che aveva raccolto, gli diede la multa promessa e gli disse che nel suo paese forse poteva fare questo genere di cose, ma lì no… Sono sicuro che dopo questa sanzione, quel signore non avrà mai più fatto il gesto di buttare qualche cosa per strada: siccome ha dovuto pagare, sarà stato attento.

Verso la fine dell'Enciclica troviamo la domanda che, secondo alcuni specialisti, dovrebbe trovarsi all'inizio di 'Laudato Si': *"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?"* (n. 160). Questa domanda non riguarda solo l'ambiente, perché non si può affrontare il problema in modo isolato e frammentario, e ci porta ad interrogarci sul senso dell'esistenza e sul valore della vita sociale.

"A che scopo passiamo in questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?". "Se non ci poniamo queste domande di fondo - dice il pontefice - *non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere risultati importanti"*.

Prestiamo molta attenzione a questa domanda: *"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?" C*on le parole di San Vincenzo davanti al crocifisso essa diventa questa bella frase: *"Cosa farebbe Cristo al mio posto?".* Cosa farebbe Lui per conservare la casa di tutti e per poter rispondere, come dice il testo sacro della Creazione, *"e Dio vide che tutto era buono"* ? Che cosa fa ogni volontario AIC per conservare la grande casa comune che il Padre ci ha dato affinché la amministriamo insieme a tutti coloro che ci vivono dentro e per poter ascoltare di nuovo le parole del testo sacro della Genesi… *E Dio vide che tutto era buono?* (Gen 1).

Possiamo affermare con certezza che l'ispirazione per questa Enciclica si trova nel cuore del Concilio Vaticano II; Papa Francesco infatti segue il suo tema centrale: *"Non vi è nulla di veramente umano che non trovi eco nel cuore della Chiesa"* (Gaudium et Spes, 1). Per questo il Papa si pronuncia con libertà e coraggio sul cambio climatico, sulle migrazioni, sulle disuguaglianze sociali e le responsabilità politiche degli stati nei problemi che ci affliggono. Problemi che non sono estranei all'AIC e ai quali noi diamo risposta in vari modi, attraverso i progetti e le azioni per le donne, per i bambini, per gli anziani, in tutti i nostri paesi e continenti.

Il cammino realizzato da Jorge Bergoglio per arrivare alla pubblicazione di Laudato Si' comincia molto prima della sua pubblicazione: ricordiamo che il 13 marzo 2013, quando fu eletto Papa, scelse di chiamarsi Francesco per riferirsi a questo santo modello di lavoro per i poveri e attenzione all'ambiente"[2]. Peccato che non abbia preso il nome di Vincenzo... data la sua scelta per i poveri e gli emarginati.

Un vescovo vicino al Santo Padre, un prelato argentino, Mons. Jorge Lozano ha detto: *"Nel maggio del 2013 Francesco aveva espresso pubblicamente la sua volontà di elaborare un'enciclica di forte contenuto ambientale; la sua pubblicazione ha richiesto due anni, perché non si è trattato di un documento scritto in solitudine davanti alla scrivania: il Papa lo ha costruito a poco a poco, dialogando con teologi morali, capi di altre religioni, scienziati e specialisti nella materia".*

Certamente la preoccupazione del Papa è una preoccupazione che stava anche nel cuore di Vincenzo de' Paoli, infatti, come afferma il papa, *"la terra è tra i poveri più maltrattati e abbandonati"* Rm, (8 22); è come se ascoltassimo Vincenzo che quattro secoli fa diceva: *"I poveri sono il mio peso e il mio dolore";* da lì è nato il suo desiderio di scrivere questa enciclica. Il sogno del Papa è la cura della terra: sogna che ciascuno di noi cambi per cambiare il nostro ambiente. Anche noi, dal profondo del cuore, potremmo chiederci: qual è il sogno della mia vita?, perché se non cambiamo la nostra vita non potremo cambiare il nostro ambiente.

L'Enciclica, è divisa in sette capitoli, ciascuno composto da sette punti; nonostante vi si trovino 246 paragrafi non è un testo molto lungo. Finisce con due preghiere: la "Preghiera per la nostra terra" e la "Preghiera cristiana con il creato". Il titolo del documento proviene dalle prime parole del Cantico delle Creature, scritto da San Francesco d'Assisi nel secolo XIII.

Quattro mesi dopo la pubblicazione dell'enciclica Papa Francesco, in un discorso alle Nazioni Unite davanti ai grandi della terra,[3] andò direttamente al cuore dell'Enci-

[2] Monseñor Jorge Lozano de la Comisión Episcopal de Pastoral Social, Argentina
[3] Discorso alle Nazioni unite 25 settembre 2015

clica: citando il suo predecessore, il Papa emerito Benedetto, affermò: *"la crisi ecologica, insieme alla distruzione di buona parte della biodiversità, può mettere in pericolo l'esistenza stessa della specie umana. Le conseguenze nefaste di un irresponsabile governo dell'economia mondiale, guidata solo dal desiderio del guadagno e del potere, devono essere un appello ad una severa riflessione sull'uomo: «L'uomo non è solo una libertà che si crea solo per sé. L'uomo non si crea da solo. È spirito e volontà, ma anche natura»* [4] *e questa citazione si trova anche in Laudato Si'(6)".*

La creazione si trova in pericolo *"…quando noi stessi ci consideriamo le istanze supreme... La distruzione della creazione comincia quando non riconosciamo più alcuna istanza al di sopra di noi, ma vediamo solo noi stessi.»* [5]. Francesco, nel suo discorso, fa un passo avanti e dice *"…per questo la difesa dell'ambiente e la lotta contro l'esclusione esigono il riconoscimento di una legge morale iscritta nella stessa natura umana, che comprende la distinzione naturale tra uomini e donne* [6]*, e l'assoluto rispetto della vita in tutte le sue fasi e le sue dimensioni".* [7]

La pubblicazione dell'enciclica avvenne prima della Conferenza dell'ONU sul Cambio Climatico, che si tenne nel 2015 a Parigi.

Nelle dichiarazioni alla stampa Ban Ki-moon affermò che l'umanità ha l'obbligo di proteggere il pianeta Terra e di mostrare solidarietà con i membri più poveri e vulnerabili della società, che sono quelli che soffrono maggiormente l'impatto del cambio climatico.

Ma papa Francesco lo aveva già detto tre mesi prima di questo discorso di Ban Ki-moon. La casa comune di tutti gli uomini deve continuare ad andare avanti, basandosi su una retta comprensione della fraternità universale e sul rispetto della sacralità di ogni vita umana: della vita di ogni uomo e di ogni donna, dei poveri, degli anziani, dei bambini, dei malati, di quelli che non sono ancora nati, dei disoccupati, degli abbandonati, di quelli che vengono scartati perché considerati solo numeri di una statistica. La casa comune di tutti gli uomini, deve essere edificata anche sulla comprensione di una certa sacralità della natura creata.

Il papa Francesco, nella sua enciclica 'Laudato si', afferma molto chiaramente che nell'occuparsi delle cause della povertà non bisogna lasciare nessuno ai margini. In questa stessa linea sono nati gli "Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile" adottati dalle Nazioni Unite nel 2015 e che propongono la sfida di approfondire problemi come la disuguaglianza, l'equità di genere o l'insostenibilità del nostro attuale modo di vivere.

"Papa Francesco ed io - diceva Ban Ki-moon - *siamo d'accordo sul fatto che il cambiamento climatico è una questione morale che richiede azioni urgenti e globali. È una questione di giustizia sociale, di diritti umani e di etica fondamentale".*

Noi, membri dell'AIC, che siamo più di 150.000, e abbiamo più di 10.000 progetti, possiamo pensare alle azioni concrete che stiamo realizzando come al nostro modo di rispondere all'invito del Papa che dice che ciascuno deve fare qualche cosa di concreto per far sì che la creazione non si distrugga; se Dio ha fatto tutto in sei

[4] Benedetto XVI, Discorso al Parlamento Federale di Germania, 22 settembre 2011
[5] Id., Discurso al Clero de la Diócesis de Bolzano-Bressanone, 6 agosto 2008; citado ibíd.
[6] Laudato si', 155
[7] Laudato si', *cf. ibíd., 123; 136*

giorni e ogni giorno ha visto che ciò che aveva fatto era buono, noi non possiamo andare a ritroso, facendo ciò che non è buono.

Possiamo mettere in atto azioni concrete e abitudini quotidiane, come *"…ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cambiare le lampadine, spegnere le luci inutili"* (211), stampare meno documenti, riciclare di più. Pensiamo a delle piccole azioni che contribuiscano a cambiare le abitudini per migliorare il nostro pianeta, per il bene della nostra stessa vita…

"un'ecologia integrale è fatta anche di piccoli gesti quotidiani con i quali interrompiamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. (230) Tutto ciò sarà più semplice se parte da una visione contemplativa che viene dalla fede. *"Per il credente il mondo non si contempla dal di fuori, ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo…".* (220)

L'enciclica invia a tutti un messaggio chiaro e pieno di speranza: *"L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune"* (13); *"…l'esser umano è ancora capace di intervenire positivamente"* (58); *"eppure non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi"* (205). Papa Francesco si rivolge ai fedeli cattolici e riprende le parole di Giovanni Paolo II: *"i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore, sono parte della loro fede"* (64) ma si propone soprattutto di entrare in dialogo con tutti sulla nostra casa comune. (3)

Il testo termina con due Orazioni, una che possiamo condividere con tutti coloro che credono in un "Dio creatore Onnipotente" (246) e un'altra che viene proposta a coloro che professano la fede in Gesù Cristo, ed è scandita dal versetto Laudato Si' che apre e chiude l'enciclica.

Concludo con la frase di San Vincenzo: *"Amiamo Dio, fratelli miei, amiamo Dio ma che sia con il sudore delle nostre braccia"*.

Non si può negare la corrispondenza tra il Documento firmato da Capi di Stato e di Governo e Alti Rappresentanti all'Assemblea Generale dell'ONU, nel Settembre 2015, e che ha il titolo ***"Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile"*** e l'enciclica del papa "Laudato si", diffusa il 18 giugno 2015.

"Questo documento è stato un faro che ha illuminato un anno di decisioni di grande importanza globale: l'Agenda 2030 e gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, insieme all'Accordo di Parigi sul Cambiamento Climatico, si inseriscono in questa linea".

Gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (ODS) sono un appello universale ad adottare misure mirate a porre fine alla povertà, a proteggere il pianeta e a garantire che tutte le persone godano di pace e prosperità. Noi, membri dell'AIC possiamo sentirci orgogliosi perché questo impegno lo sperimentiamo in tutti i luoghi in cui siamo presenti.

I 17 ODS si basano sui risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ma includono nuovi campi, tra i quali troviamo: il cambiamento climatico, la diseguaglianza

economica, l'innovazione, il consumo sostenibile,, la pace e la giustizia. Gli Obiettivi sono legati gli uni con gli altri e spesso la chiave del successo di uno coinvolgerà temi contenuti in un altro.

Al centro di questi Obiettivi vi è il nuovo paradigma ECO UMANO, quello stesso paradigma che è chiaramente presentato anche dalla Chiesa in Laudato SI'; il grido dell'umanità e il grido della terra sono inseparabili, hanno una medesima causa strutturale e solo comprendendola e partendo da essa possono esser affrontati in maniera efficace. Una volta di più ci sembra di ascoltare Vincenzo de' Paoli quando dice *"I poveri sono il mio peso e il mio dolore"*.

Gli ODS richiedono quello spirito di collaborazione e pragmatismo che è così caratteristico del nostro carisma e della nostra AIC e che ci guida nella scelta delle opzioni migliori per migliorare la vita delle generazioni future. Danno orientamenti e indicano mete chiare in modo che tutti i paesi possano adottarli nel rispetto delle loro priorità e delle sfide ambientali del mondo in generale.

Gli ODS affrontano le cause fondamentali della povertà e ci stimolano ad unirci per ottenere un cambiamento positivo a favore delle persone e del pianeta.

I 17 ODS hanno una innegabile relazione con il Carisma Vincenziano e con le aspirazioni della Chiesa Cattolica e il magistero di Papa Francesco. Se li leggiamo attentamente, ci rendiamo conto che affrontano problemi dei quali noi tutti stiamo già occupandoci, in un modo o nell'altro.

Che cosa possiamo fare per agevolare la realizzazione di questi obiettivi nelle regioni dove viviamo e lavoriamo? Che cosa significano questi ODS per me in quanto volontaria vincenziana? Che cosa possiamo fare per metter in relazione le azioni che realizziamo nella linea del Cambio Sistemico con gli ODS? Di quale tipo di formazione abbiamo bisogno per creare coscienza e per trovare modi per collegare i nostri programmi locali con l'agenda globale dell'umanità? Vi invito a prestare attenzione soprattutto all'Obiettivo n. 12: produzione e consumo responsabile.

Concludo con, tre paragrafi di 'Laudato si', che possono arrivare al cuore di tutti noi qui presenti: (211): *"È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita (…) Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano".* Facciamo un esame di coscienza e pensiamo a quali azioni ciascuno di noi può e deve fare ogni giorno per aiutare a conservare la nostra Casa Comune. (217): *"…la crisi ecologica è un appello ad una profonda conversione interiore".* (219) *"La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo e anche una conversione comunitaria".* ◆

Sintesi dell'intervento di Padre Celestino Fernández, CM

Vincenzo de' Paoli, un leader per il nostro tempo

Ho sempre paragonato Vincenzo de' Paoli ad un immenso bosco, fitto, fertile e difficile da percorrere. Nella storia ci sono personaggi il cui cammino globale si può percepire con una sola occhiata, perché è uniforme, le opere, la spiritualità, le relazioni, le istituzioni di Vincenzo de' Paoli non si possono capire facilmente, perché egli è attivo e contemplativo, intelligente ma non dedito alle elucubrazioni intellettuali; riservato e comunicativo; tradizionalista e innovatore; critico del potere ma collaborativo; flessibile e inflessibile; affettivo ma non sentimentale; ironico e serio; uomo di orazione e di impegno; idealista e fortemente legato alla realtà; prodigo e risparmiatore; diffidente e fiducioso; lavoratore infaticabile ma contrario all'attivismo. Tutti questi aggettivi contrapposti possono essere documentati con testi e aneddoti.

Ma c'è una cosa sulla quale siamo tutti d'accordo: Vincenzo de' Paoli è stato un leader, perché ci appare come una persona che sa guardare più lontano e più profondamente, che apre nuovi cammini. Giustamente nella sua orazione funebre il vescovo Henri Maupas du Tour disse: "Quest'uomo ha cambiato quasi totalmente il volto della Chiesa".

UN TEMA CHE SEMBRA ACQUISITO

Spesso diciamo che San Vincenzo era in anticipo rispetto al suo tempo e alla società in cui viveva, per tutto quello che riguarda il servizio dei poveri e la lotta per la dignità degli esclusi e degli emarginati; diciamo che le istituzioni da lui fondate portano il sigillo inconfondibile dell'originalità; aggiungiamo che Vincenzo de' Paoli è uno stimolo costante per i suoi seguaci per la sua audacia e la sua creatività.

In definitiva, ogni volta che parliamo di Vincenzo de' Paoli, diamo per scontata la sua capacità di essere un leader, la sua influenza, il suo esempio che trascende il suo tempo.

LA LEADERSHIP DI VINCENZO DE' PAOLI

Quando pronunciamo la parola leader la associamo con diversi concetti: colui che sta alla guida di un gruppo; chi vince in una gara; chi aggrega intorno a sé un gruppo sociale, religioso o politico; chi esercita un potere o un'influenza decisiva su una collettività… Si tratta di un termine che i linguisti chiamerebbero polisemico, ossia che ha molti significati, ma che si riferisce sempre a un denominatore comune: guidare, condurre, dirigere, precedere gli altri nelle idee e nelle opere.

Tutti questi termini si possono applicare a Vincenzo de' Paoli? Certamente sì. Ma con una importante riserva: Vincenzo de' Paoli nel suo essere leader include un aspetto specifico, un elemento chiave: il servizio. Quasi sempre la caratteristica di un

leader è il potere, il comando. In Vincenzo de' Paoli, invece, la funzione di leder si esercita nel servizio ai poveri, ai bisognosi a coloro che sono vulnerabili.

Possiamo applicare a Vincenzo de' Paoli la definizione di leadership che ha dato un sociologo nord-americano: "La leadership è la capacità di influenzare la gente perché lavori con entusiasmo per raggiungere obiettivi che mirano al bene comune e specialmente al bene dei più bisognosi". Infatti nella spiritualità vincenziana tutto deve essere riferito ai poveri e tutto deve sfociare nella liberazione integrale dei poveri.

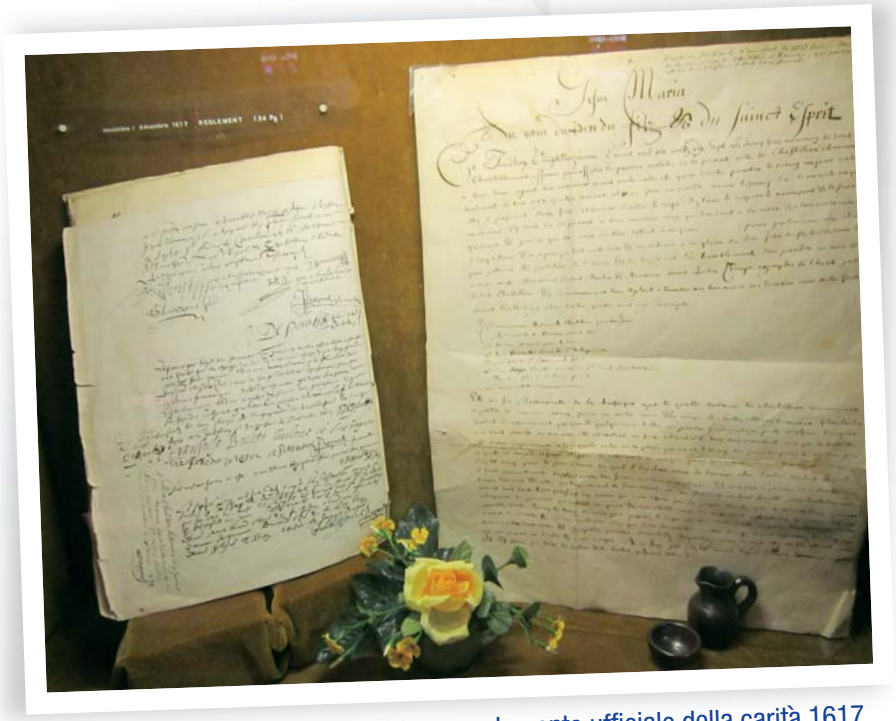
TRE PILASTRI FONDAMENTALI NELLA LEADERSHIP DI VINCENZO DE' PAOLI

Quando parliamo di Vincenzo de' Paoli come leader, la prima cosa che dobbiamo fare è risalire alle radici, cioè capire "da dove" nasce la sua leadership. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'origine del potere di un leader, può essere limpida o oscura, può provenire da interessi nascosti, o da ragioni più etiche. Non dimentichiamo inoltre che Vincenzo de' Paoli non è il leader di una ONG o di un gruppo che ha solo lo scopo umanitario di dedicarsi agli altri. Vincenzo de' Paoli è un credente che ha scelto di seguire Gesù Cristo nel servizio dei poveri.

Per questo la sua leadership si basa su tre pilastri fondamentali:

a) La supremazia di Dio. Vincenzo ha esperimentato che Dio lo ha liberato dalla terra d'Egitto, dal suo ridicolo e ambizioso mondo egoista, e che, attraverso un esodo pieno di dubbi e di perplessità, lo ha condotto alla terra promessa e alla scelta di una dedizione totale. Egli sa che è stato condotto dalla mano di Dio e che la sua capacità di essere guida e di trascinare gli altri proviene da Dio.

b) Cristo incarnato nella storia dei sofferenti: Vincenzo de' Paoli diventa un santo, non un attivista. Egli e i suoi seguaci assumono "l'opzione fondamentale per i poveri" partendo da un'opzione precedente: l'opzione per Gesù Cristo evangelizzatore e servo dei poveri, "l'uomo-per-gli-altri", il diseredato, il servo, colui che serve con la sua vita e la sua morte." Da questo si deduce facilmente che la leadership di Vincenzo de' Paoli non è uguale alla leadership di chi si pone alla guida di una organizzazione politica, sociale o puramente umana, ma è fondata sulla radicale sequela di Cristo.



Il primo regolamento ufficiale della carità 1617

c) I poveri una terribile domanda di Dio: Come a Caino, Dio chiede anche a Vincenzo de' Paoli: "Dov'è tuo fratello?". Per rispondere a questa terribile domanda Vincenzo compie un passo decisivo: i poveri, suoi fratelli, non possono continuare ad essere

solo uno scarto della pietà e dell'ideologia; devono essere una parte fondamentale della sua vita. Devono diventare la sua "passione dominante".

UN SOFFIO VITALE E DUE CONVINZIONI IRRINUNCIABILI

Il filosofo francese Henri Bergson introdusse nel pensiero filosofico un'espressione che è diventata famosa: "élan vital" che si può tradurre con "slancio vitale", "impulso vitale".

Foto di Chiara Bassignana

Il leader Vincenzo de' Paoli incontra questo impulso vitale nella forza dello Spirito; è lo Spirito che lo guida, lo sostiene e lo anima. Noi chiamiamo questo soffio vitale vincenziano "spiritualità" propria e specifica.

La spiritualità di Vincenzo de' Paoli è una spiritualità "con gli occhi aperti", cioè una spiritualità che, secondo le parole di papa Francesco, "apre il cuore a coloro che vivono nelle periferia esistenziali, apre gli occhi per vedere le ferite di tanti fratelli privati della dignità, e ascolta il loro grido di aiuto".

Non è una spiritualità astratta o intimista, lontana dalle sofferenze dei poveri e dei diseredati. Ci sono due convinzioni vitali che stanno alla base di tutta l'esistenza e di tutto l'impegno di San Vincenzo.

a) I poveri, sacramento di Cristo: con il linguaggio del Concilio Vaticano II e della teologia post-conciliare possiamo dire che *"i poveri sono sacramento di Cristo, espressione reale di Cristo, luogo preferenziale per l'incontro con Dio crocifisso e sofferente".*

Questo linguaggio teologico attuale non appartiene letteralmente a Vincenzo de' Paoli, ma questi concetti fanno parte del più originale patrimonio della spiritualità vincenziana di tutti i tempi e le sue radici sono nel Vangelo: "Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli, ai più umili e ai più emarginati, lo avete fatto a me" (Mt 25, 40).

b) I poveri, nostri Signori e padroni. Anche se questa espressione non è di San Vincenzo, è sua invece l'applicazione che egli ne fa, nella vita e nella pratica, per se stesso e per i suoi seguaci. È a partire dall'essere "immagini sofferenti del Signore e Maestro" che i poveri diventano "signori e maestri".

Vincenzo aggiunge anche un'altra applicazione, che parte dalla realtà sociologica. Per esperienza diretta egli conosceva il rapporto tra i padroni e i loro servi nelle case dei nobili, spesso capricciosi, ingiusti e sgradevoli, ma serviti in genere dai servi con cura e attenzione e persino con un certo affetto.

Ora i padroni spesso duri, esigenti e sgradevoli sono i poveri, e i vincenziani sono i loro servi, per amore, perché Cristo li chiama ad un'azione efficace e ad un amore solidale ed effettivo.

LINEE DI FORZA DELLA LEADERSHIP DI VINCENZO DE PAOLI

La vicinanza al mondo dei poveri e degli esclusi. Quando Vincenzo de' Paoli toccò "le piaghe di Cristo nelle ferite dei poveri", come dice papa Francesco, la sua vita cambiò totalmente, ed egli si mise alla guida di un progetto di evangelizzazione ed umanizzazione liberatrice. Il suo impegno in un'opera a favore dei poveri sorge dall'impatto con la realtà. È quindi necessario avvicinarsi alla realtà delle vittime dei sistemi ingiusti ed inumani.

Guardare la realtà dal punto di vista dei poveri e con lo sguardo di Dio. Non c'è dubbio che il mondo si vede in modo diverso dalle periferie e dai palazzi; dai reticolati dei rifugiati e dai grandi viali o dai consigli di amministrazione; dalle situazioni in cui la vita è minacciata e dalla vita tranquilla. La mente e il cuore di Vincenzo de' Paoli si trasformano quando i suoi occhi guardano e scrutano la vita dal punto di vista degli esclusi, dall'altra parte della storia. Vincenzo de' Paoli diventa leader quando guarda con lo sguardo di Dio, che è uno sguardo di misericordia, di tenerezza a di compassione.

La diaconia della carità come segno caratteristico e distintivo. Con l'espressione "Diaconia della carità" si indica il servizio della carità o come direbbe Vincenzo uno "stato di carità". Nella diaconia della carità sono presenti, in unione perfetta, la carità, la giustizia la misericordia, il servizio, la dedizione, la civiltà dell'amore, la promozione, l'umanizzazione… La diaconia della carità è il filo conduttore che ci sostiene e che dà unità e coerenza a tutte le istituzioni vincenziane. È la caratteristica che distingue le opere e gli organismi vincenziani nella Chiesa e nella società.

La sensibilità come atteggiamento fondamentale. "Essere cristiano e vedere un fratello afflitto senza piangere con lui, senza sentirsi malato con lui! Questo non è avere carità, è essere cristiano per finta; è mancare di umanità, è essere peggio delle bestie." (SVP, XI, 561). Vincenzo de' Paoli sottolinea con forza la sensibilità come effetto logico e naturale della carità; senza sensibilità non ci può essere apertura e vicinanza ai poveri. Senza sensibilità non ci sono "buone notizie" per i poveri.

Foto di Chiara Bassignana

L'organizzazione della carità. La domenica 20 agosto del 1617, nel villaggio di Châtillon, il parroco Vincenzo de' Paoli, di fronte alla generosa risposta caritativa della gente per una famiglia malata, pronunciò una frase che divenne un paradigma: "C'è una grande carità, ma è male organizzata". L'organizzazione diede origine alla prima delle sue fondazioni: le Confraternite della Carità. L'organizzazione coordinata della carità è alla radice del carisma e della missione vincenziana, ma questa organizzazione deve essere audace e creativa. Giovanni Paolo II, al paragrafo 50 della sua Lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" parla di una "nuova immaginazione della carità", nuova e sempre rinnovata per rispondere alle esigenze dei tempi nuovi, e dare risposte alle nuove necessità, e alle nuove vittime della globalizzazione dell'indifferenza.

LA STRATEGIA DI VINCENZO DE' PAOLI COME LEADER

Se chiedessimo a San Vincenzo de' Paoli quali furono le sue armi, i suoi mezzi per esercitare la leadership a favore dei poveri, senza dubbio ci risponderebbe con una frase precisa: "Con la forza delle nostre braccia e col sudore della nostra fronte" (Cf. SVP, XI, 733).

Possiamo però citare, come esempio, alcuni elementi che Vincenzo de' Paoli ha sviluppato nella sua leadership:

a) La valorizzazione delle persone, specialmente delle donne, per realizzare la sua missione, che richiedeva un coinvolgimento attivo delle persone cui trasmise il suo spirito, il suo coraggio, la sua mentalità, attraverso le lettere, le conferenze, i Regolamenti, i consigli.

b) Saper far emergere il meglio di ciascuno. Le persone che collaboravano con Vincenzo erano normali, ma egli sapeva trarre il meglio da ciascuna di loro, sapeva convincerle che avevano la capacità di realizzare i suoi progetti e che dovevano farlo. In una scena del film "Monsieur Vincent", a Luisa de Marillac preoccupata Vincenzo de' Paoli dice: "Signorina, lei è forte e capace. Ho bisogno di lei!"

c) Il passaggio dall'assistenza alla promozione, alla denuncia profetica, alla lotta per il cambio delle strutture inumane. Vincenzo de' Paoli non ha mai disprezzato quello che potremmo chiamare "l'aiuto assistenziale": la fame, la malattia, la miseria fisica e spirituale, l'abbandono sociale, la guerra la disoccupazione, l'emarginazione… lo spinsero a organizzare aiuti e soccorsi "con la stessa rapidità con cui si corre a spegnere il fuoco" (Cf. SVP, XI, 724). Però Vincenzo completava sempre l'aiuto assistenziale e urgente con progetti di promozione sociale, affinché i poveri, individualmente e collettivamente, prendessero coscienza della loro situazione, della loro dignità e dei loro diritti, e diventassero protagonisti del proprio sviluppo integrale. Si spinse anche alla denuncia profetica delle ingiustizie e alla lotta per cambiare le strutture sociali inumane: chiese le dimissioni del ministro, il cardinale Mazarino,

Foto di Chiara Bassignana

Foto di Chiara Bassignana

si oppose anche fermamente ad alcuni progetti governativi o ecclesiastici che avrebbero privato i poveri della loro libertà.

d) L'audacia. Vincenzo de' Paoli è stato un leader che spingeva ad un vero cambiamento: per i poveri, a vantaggio dei poveri e a partire dai poveri; non voleva che le cose continuassero allo stesso modo, e che ci si limitasse ad una specie di maquillage sociale. Per questo le sue fondazioni, le sue azioni, i suoi progetti sono esempi di coraggio, audacia, ardimento. Non esitò mai ad avviare progetti nuovi, innovatori, e persino rivoluzionari. Lo stesso Vincenzo de' Paoli, prima della fondazione delle Confraternite, diceva che "non si è mai vista una cosa simile nella Chiesa da ottocento anni, da quando esistevano delle donne chiamate diaconesse" (Cf. SVP, X, 953).

e) La creatività. Vincenzo de' Paoli sottolinea la creatività come un complemento indispensabile dell'audacia. Se c'è una cosa lontana dalla personalità di un leader è la routine, l'apatia, l'abitudine. Vincenzo de' Paoli conosce bene i mali portati dalla pigrizia e dalla routine. Vede questi mali in un clero ignorante e imborghesito, in una Chiesa chiusa e attaccata al potere e al denaro. Vincenzo, partendo dall'esperienza di Gesù Cristo servo e dalla "passione" per i poveri, si lancia alla rischiosa ricerca di metodi nuovi, di nuovi modi e di nuove espressioni di servizio.

f) Il discernimento. Vincenzo de' Paoli, oltre che un cristiano fedele, radicale e impegnato, era leader lucido e intelligente; non agiva per impulso o sulla spinta di emozioni incontrollate. Pensava, analizzava, scrutava i segni dei tempi, arrivava alle cause degli avvenimenti. In una parola usava il discernimento.

g) La formazione permanente e continua. Vincenzo de' Paoli si era già reso conto di una cosa che oggi ci sembra logica: senza formazione non ci può essere un servizio di qualità, né un cambio di mentalità nella relazione con i poveri. Per rendersi conto di questo, basta leggere i Regolamenti delle prime Carità. In essi Vincenzo insiste molto sulla formazione integrale: umana, cristiana, professionale…◆

PADRE TOMAŽ MAVRIČ (Presidente del Comitato Esecutivo della Famiglia Vincenziana)

Lettera di invito al Simposio con il Papa

Cari membri della Famiglia Vincenziana, la grazia e la pace del Signore sia sempre con noi! È con immensa gioia che vi invito a venire a Roma nel weekend dal 12 al 15 Ottobre 2017 per un Simposio della Famiglia Vincenziana. Il tema del nostro Giubileo: "Ero straniero e mi avete accolto" sarà il fulcro di questo evento. Il Simposio avrà inizio Giovedì (unicamente per le iscrizioni) e terminerà Sabato alle 13:00. I dettagli circa il Simposio li troverete nel Documento Informativo qui allegato. Credo sia un dono di Dio avere la possibilità di celebrare questo evento insieme a Papa Francesco, che si unirà a noi Sabato 14 Ottobre. Siamo, inoltre, privilegiati nell'avere con noi, per questo weekend a Roma, la reliquia del Cuore di San Vincenzo, che ha iniziato il suo viaggio in giro per il mondo. È una grande benedizione per l'intera Famiglia Vincenziana ed una meravigliosa opportunità per noi per essere rinnovati nello zelo della nostra missione. Celebreremo anche una veglia di preghiera nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, e la Messa conclusiva di Domenica nella Basilica di San Pietro.

Il 400° anniversario del Carisma ci fornisce un'occasione unica di celebrare la nostra eredità Vincenziana, di ringraziare per tutto ciò che è stato fatto e di sviluppare idee e piani per il futuro. È di grande importanza, tener presente i nostri cambiamenti demografici, i contesti sociali, le pressanti necessità del povero e la nostra capacità di rispondere a questi cambiamenti nel miglior modo possibile, come Famiglia. Estendo anche un invito speciale ai giovani (anni 18-28). Speriamo che il Simposio sia una buona occasione per animarli nella loro Vocazione Vincenziana.

Dopo aver ricevuto l'avviso delle date dell'evento qualche settimana fa, qualcuno ha iniziato ad organizzare viaggi di gruppo e/o pellegrinaggi che inglobano il Simposio. Vi chiedo di incoraggiare i vostri gruppi religiosi e parrocchiali, le scuole e i loro alunni, ecc… - così come i membri dei vostri gruppi di volontariato, gli affiliati e gli altri collaboratori - di riflettere in questi stessi termini. Il Documento Informativo allegato include alcune informazioni riguardo le agenzie di viaggio che potrebbero assistervi per quanto riguarda alloggi e trasporti. Non vi è alcuna quota di iscrizione per il Simposio.

Ciascun partecipante sarà responsabile per le sue spese di viaggio, vitto e alloggio. Abbiamo anche creato un sito Web attraverso il quale sarete aggiornati sugli eventi che avranno luogo durante questo week-end: http://famvin400.info/it/.

Si prega di inviare il modulo di registrazione a: info.symposium@cmglobal.org prima del 1 Settembre 2017. Si noti che: Qualora il vostro Paese vi obblighi ad ottenere una Lettera di Invito per poter viaggiare in Italia, dovrete compilare il modulo allegato ed inviarlo a: visa.symposium@cmglobal.org entro il 1 Luglio 2017.

Non vedo l'ora di incontrarvi a Roma!

Vostro Fratello in San Vincenzo de Paoli ◆

Laura Dionisi (Volontaria GVV Lazio)

Il venerabile Teresio Olivelli, medaglia d'oro della Resistenza

Sopra: Teresio Olivelli, in divisa da ufficiale degli alpini (Marzo 1942).
Sotto: Famiglia Olivelli, da sinistra i genitori di Teresio, lo zio mons. Invernizzi e il fratello Carlo Ettore (Tremezzo estate 1935).

Nel 2015, per celebrare gli anniversari di eventi di rilievo sovranazionale, verificatisi nel secolo precedente, il G.V.V. di San Ponziano in Roma, nella "Presentazione mensile del libro", iniziativa caritativo-culturale aperta a tutti, nel settore "Resistenza Cristiana", illustrò, tra le altre, l'opera del professor Giovanni Di Peio, consigliere emerito della Società Dante Alighieri, "Teresio Olivelli - tra storia e santità".

Teresio Olivelli, Medaglia d'oro della Resistenza, proclamato venerabile da Papa Francesco, è stato definito da Giovanni Paolo II "il Massimiliano Kolbe d'Italia".

Nei suoi brevi 29 anni di vita, ha fatto parte dell'Azione Cattolica, della FUCI e della San Vincenzo, oltre essere un "littoriale" molto particolare. "Si illuse, infatti, di poter modificare il regime fascista dall'interno dandogli un'anima di autentica giustizia umana e sociale", come ha detto il professor Di Peio.

L'esperienza della guerra sul fronte russo con l'ARMIR e lo sfacelo conseguente l'8 settembre 1943, segnarono uno spartiacque nella sua vita. L'incontro con i membri dell'Oratorio della Pace dei Filippini di Brescia, sede di quell'Azione Cattolica più autenticamente cristiana, determinò l'ingresso di Olivelli nella Resistenza, "Le Fiamme Verdi". E come resistente, arrestato per una delazione, finì in Germania dove, dopo essersi sempre prodigato per i suoi compagni, morì il 7 gennaio 1945 per le conseguenze di un calcio allo stomaco sferratogli da un kapò perché aveva aiutato uno sconosciuto vecchio ebreo ucraino.

Il Gruppo, sentendo fortemente la comunanza con le altre realtà cattoliche di cui Olivelli aveva fatto parte, si è adoperato per organizzare una commemorazione unitaria con le stesse.

Così nella prestigiosa sede dell'ANMIL di piazza Adriana in Roma, in cui è ubicata anche la Presidenza Nazionale dei Partigiani Cristiani, ha avuto luogo un incontro molto particolare fatto soprattutto di comunanza di sentire e di intenti tra persone convenute per interesse all'argomento, conosciuto anche tramite l'avviso su "Romasette", supplemento domenicale di "Avvenire".

Dipinto di Augusto Colombo, "Teresio Olivelli nel Lager di Hersbruck" (olio, 1957).

Il professor Giovanni Di Peio ha illustrato magistralmente la personalità e la vicenda umana di Teresio Olivelli.

Il confratello Vincenzo Secci, della Giunta Esecutiva Nazionale della Società "San Vincenzo de' Paoli" ha parlato dell'Olivelli vincenziano, mentre Padre Michele Pischedda, Assistente nazionale della FUCI ha ricordato il Venerabile nella FUCI e nell'Azione cattolica del suo tempo con tutti i lati positivi e meno dell'attività di queste Associazioni nel particolare momento politico. L'Onorevole Giovanni Bianchi, Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani cristiani, ha presentato l'Olivelli "resistente, ribelle per amore", inserito, fino all'estremo sacrificio, nel movimento che doveva dare nuova libertà e dignità alla Patria.

Trattandosi di convegno tra Cristiani, la riunione non poteva che chiudersi se non con la recita del "Padre nostro", per la Chiesa, per l'Italia, per le Associazioni di cui Olivelli fece parte e per noi che ora militiamo nelle stesse.

D'altra parte il Gruppo aveva provveduto ad informare dell'evento Papa Francesco chiedendo di benedire le Associazioni anzidette e noi ed il Presidente della Repubblica che aveva in passato dichiarato che Teresio Olivelli era stato uno dei Maestri della sua formazione umana, politica e cristiana. ◆

Ludovica Scroffa (Volontaria Vincenziana Firenze)

Il Volontariato Vincenziano e la comunicazione

È il tema del Convegno Regionale tenutosi a Firenze sabato 8 aprile 2017 nei locali de Il Fuligno. Ci sentiamo quasi a casa: le Figlie della Carità di San Vincenzo vi hanno lavorato tra il 1853 e il 1929 per seguire delle giovani che dovevano essere "rieducate".

Iniziamo come sempre con la preghiera, guidata da Suor Manuela Latini FdC, un brano dal Vangelo di Luca: dopo l'annuncio dell'Angelo, Maria parte "in fretta" per andare ad aiutare la cugina Elisabetta.

La Presidente dei GVV Firenze Lucia Sassettoli dà il benvenuto agli intervenuti giunti dalle varie province della Toscana. Un ringraziamento particolare va alla Presidente Nazionale Paola Agnani che ha voluto condividere con la Toscana questa giornata.

La Presidente Regionale uscente Lina Bellandi presenta ufficialmente il suo successore Massimo Minerva, un medico appena andato in pensione che fa del suo tempo libero una nuova missione con i poveri. Cita un estratto dal messaggio di Papa Francesco per la 48° giornata delle comunicazioni sociali.

«E chi è il mio prossimo? Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Chi comunica infatti si fa prossimo. E il buon Samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada… Comunicare significa prendere consapevolezza che siamo figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come prossimità».

La sala è ormai gremita quando padre Ferdinando Manzoni CM prende la parola per illustrare il "Lungo cammino del Volontariato Vincenziano a servizio dei poveri sulle orme di San Vincenzo de' Paoli". Dal lontano 20 agosto 1617, durante la celebrazione eucaristica, Vincenzo intuisce di dover cambiare l'impostazione del solito commento al Vangelo e parte da una situazione concreta di bisogno per far capire dove andava individuato *"il Regno di Dio e la sua Giustizia"*. Inizia la ben nota processione di carità (dal nulla al troppo) e Vincenzo capisce che questa vicinanza deve essere organizzata: crea poi la prima Confraternita della Carità, cui seguiranno altre associazioni denominate Compagnia della Carità, le Dame o Serve dei poveri. L'aiuto si concretizza nella visita a domicilio, originale e innovativo intervento per conoscere le famiglie e i loro reali bisogni, creare fiducia e possibilmente amicizia per salvaguardare la dignità dei poveri.

A tutto questo si allaccia il professor Riccardo Giumelli, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Verona. Di recente ha ricevuto uno speciale attestato dal Ministro di Giustizia del Vaticano.

Il suo intervento coinvolge subito con "riscoprire il senso di cosa posso fare per l'altro e viceversa". Oggi non è cosa semplice, di norma viene più facile pensare a quanto l'altro può essere utile a me.

I legami sociali sono molto cambiati: invece della cultura del rispetto ora c'è quella del sospetto.

L'interdipendenza si fonda sullo stare con l'altro, diverso da noi, nel suo riconoscimento, nell'imparare a comunicare con il diverso, non necessariamente immigrato. È importante comunicare, che non è solo un dialogare, bensì un condividere, un riconoscere, cioè conoscere di nuovo, una persona. Come si può agire sul riconoscimento? Entrare nelle emozioni dell'altro: si crea così un rapporto di empatia.

Oggi nessuno ascolta, questo è il problema e pensare che si impara molto ascoltando gli altri perché l'empatia nasce dall'ascolto dell'altro.

Se ci pensiamo bene, quando le nostre sicurezze cadono, allora ci rendiamo conto delle sofferenze altrui e siamo spinti ad aiutarli. È la crisi di identità che ci spinge ad andare incontro all'altro, "ci attraversa per entrare nell'altro" scriveva Dostoevsky.

…dare di più, di più,… raccomandava e incitava San Vincenzo.

E il professor Giumelli aggiunge: coltivare i sentimenti, imparare a donare agli altri. Bisogna fare di più, ne vale la pena, lo diceva anche Platone.

L'empatia allora diventa virale, le emozioni si contagiano: quanto il professor Giumelli ha condiviso con noi è totalmente in linea con lo spirito vincenziano e noi lo ringraziamo.

Interviene Maurizio Naldini, noto giornalista e scrittore, per esprimere la sua commozione e ringraziare il Volontariato Vincenziano per aver "mantenuto le braci accese" soprattutto negli ultimi 50 anni quando molto è crollato; ma quanto costruito da San Vincenzo è rimasto in piedi. L'attenzione alla persona, l'ascolto con il cuore creano un rapporto di empatia solidissimo e in qualche modo si riesce a rendere più tenue quella fame di dignità che ci colpisce ad ogni incontro.

È importante andare avanti, senza preoccupazione se c'è o non c'è lo Stato, andare avanti con la gratuità, la reciprocità, l'amore: questa è la vostra grande sfida!

Sara Funaro, assessore al Welfare, sottolinea che siamo una realtà antica, estremamente silenziosa, nel senso che senza clamore incontriamo l'altro per aiutarlo a trovare, oppure ritrovare, una realtà migliore per una vita dignitosa. Ci invita a far sentire di più la nostra voce e ci lascia ringraziandoci.

Alessandro Martini, direttore della Caritas Diocesana, invita ad una collaborazione sempre più vicina, a lavorare insieme per educare e promuovere. La carità, dice, deve essere più corroborata dalla giustizia.

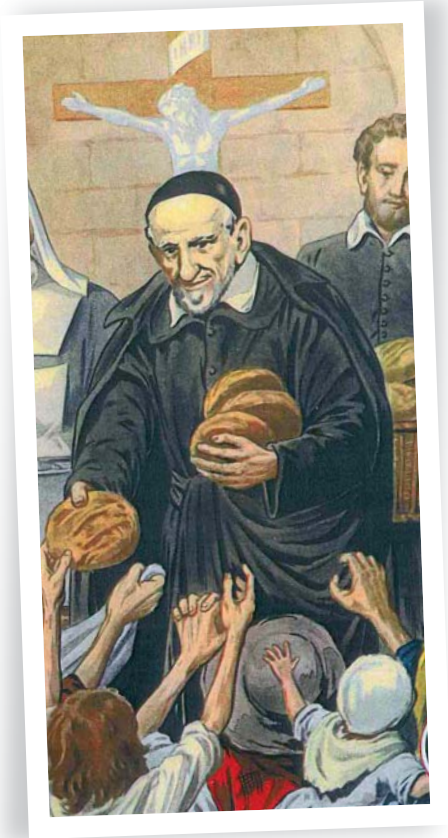
Ascoltare, prendersi cura, vedere con gli occhi del cuore.

Il Convegno termina con la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Marco Viola, Vicario dell'Arcivescovo di Firenze, insieme a Don Fabio Marella, Vice Direttore Caritas di Firenze e Padre Ferdinando Manzoni CM. ◆

Suor Antonella Ponte

Vincenzo de' Paoli, tra arte e spiritualità

Quando pensiamo a San Vincenzo de' Paoli e alla sua spiritualità ci viene spontaneo cercare di situarlo nello scenario spirituale del suo tempo; l'operazione risulta tutt'altro che facile: non riusciamo a 'classificarlo' in nessun modo. San Vincenzo si è comportato come le api che producono il "miele millefiori"; questi piccoli insetti, passando di fiore in fiore, scelgono il nettare migliore, il più profumato, il più dolce. Dietro un cucchiaio del dorato "miele millefiori" c'è tutta l'abilità e la sapienza che la natura ha donato alle minuscole api. Chissà se il giovane Vincenzo avrà imparato la lezione dalle api… nel ricco e diversificato panorama della spiritualità del Seicento ha saputo cogliere i migliori spunti rielaborandoli in modo originale ed unico. Durante il periodo precedente la sua ordinazione sacerdotale, e poi anche in seguito, ha letto e assimilato il pensiero dei grandi che lo hanno preceduto: Rodriguez, Vincenzo Ferreri, Benedetto di Canfield, Luigi di Granada, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce. Sicuramente ha avvertito il forte fascino di alcune personalità del suo tempo: Pietro Berulle e Francesco di Sales; la spiritualità del primo 'ha marchiato a fuoco' il suo animo, collocandovi al centro il mistero dell'Incarnazione, quella del secondo ne ha allargato i confini, indicandogli la santità come meta universale riservata ad ogni battezzato, laico o religioso, di qualsiasi condizione sociale. Ma Vincenzo de' Paoli non è diventato né un 'berulliano' e nemmeno un 'salesiano': è rimasto se stesso. Come 'un'ape sapiente', ha colto il nettare migliore, lo ha sintetizzato e rielaborato trasformandolo nella 'sua spiritualità': uno squisito 'miele millefiori'.



Volgendo lo sguardo all'iconografia vincenziana possiamo osservare che questa non spicca per varietà di soggetti, appare piuttosto povera e ripetitiva; tuttavia si sofferma su alcuni temi che rispecchiano i tratti salienti dell'esperienza spirituale del grande Santo della Carità. Un primo elemento è dato dalla centralità del Cristo e del mistero dell'Incarnazione. Per Vincenzo il povero è Gesù Cristo:

> *Non devo considerare i poveri dal loro aspetto o dalla loro apparente mentalità: molto spesso non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia, e vedrete, con la luce della fede, che il Figlio di Dio, il quale ha voluto essere povero, ci è in essi raffigurato: Egli non aveva quasi le sembianze d'uomo nella sua Passione. O Dio! Quanto è bello vedere i poveri se li consideriamo in Dio e con la stima che egli ne aveva!* (Conferenza n. 19 ai Preti della Missione).

Uno dei temi ricorrenti nell'iconografia vincenziana presenta il Santo insieme ai bambini poveri, soprattutto i neonati. La scelta non ci sorprende; l'impegno rivolto verso i "Trovatelli", come opera caritativa organizzata, è stato una novità assoluta nella Francia del Seicento ed è stato anche quello che, più di ogni altro, ha incontrato le maggiori difficoltà per le ingenti risorse umane ed economiche da esso richieste. In una Francia fiaccata dalle guerre, dove anche tra i ricchi scarseggiavano i generi alimentari, mantenere l'opera dei 'Trovatelli' è stata un'impresa epica.

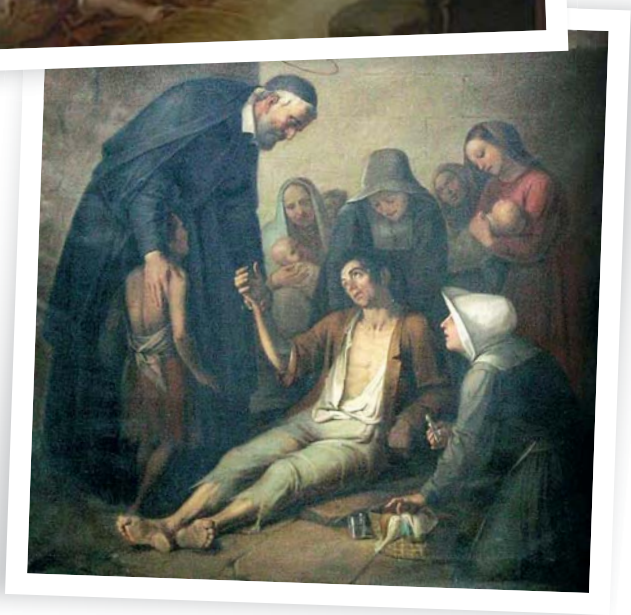
Nel Musée dell'Assistance Publique di Parigi è conservato un quadro, opera di un pittore anonimo, datato 1732. La tela interpreta, probabilmente, la famosa assemblea nella quale San Vincenzo radunò le Dame per esporre la drammatica situazione dei Trovatelli. Guardando il quadro ci sembra di riascoltare le parole accorate del santo, destinate a commuovere e ad infuocare il cuore delle Dame tentate di abbandonare quest'opera:

> *Se voi li abbandonate, che dirà Dio, che vi ha chiamato a quest'opera? Che diranno il re e i magistrati che hanno affidato a voi questi piccoli? Che diranno queste piccole creature? «Ahimè! madri care! Che le nostre madri naturali ci abbiano abbandonati, passi, esse sono cattive, ma che lo facciate voi che siete buone, è come dire che Dio stesso ci ha abbandonato e che non è più il nostro Dio».* (D 195)

Il pittore pone in primo piano due neonati; il primo è completamente fasciato (all'epoca prassi comune nei primi giorni di vita) il secondo tende le mani in cerca di aiuto ed incontra la mano provvidente di una Figlia della Carità che, con l'altra mano, sorregge un terzo neonato. Il volto della Figlia della Carità si inserisce naturalmente nel registro superiore dove sono rappresentate le Dame, Santa Luisa e, al centro, San Vincenzo. Attraverso la sequenza 'mani-volti' dei personaggi si ottiene l'effetto visivo di una catena che unisce i Trovatelli, le Figlie della Carità, le Dame e San Vincenzo: una cordata di Carità che non si può interrompere! La figura di San Vincenzo domina la scena, non solo a motivo della centralità e dell'aureola luminosa che ne circonda il capo, ma soprattutto per l'espressione calma e pacata: egli sa di essere nella volontà di Dio e ciò lo rende sicuro, padrone della situazione, per questo è pronto a mettere nero su bianco le decisioni prese.

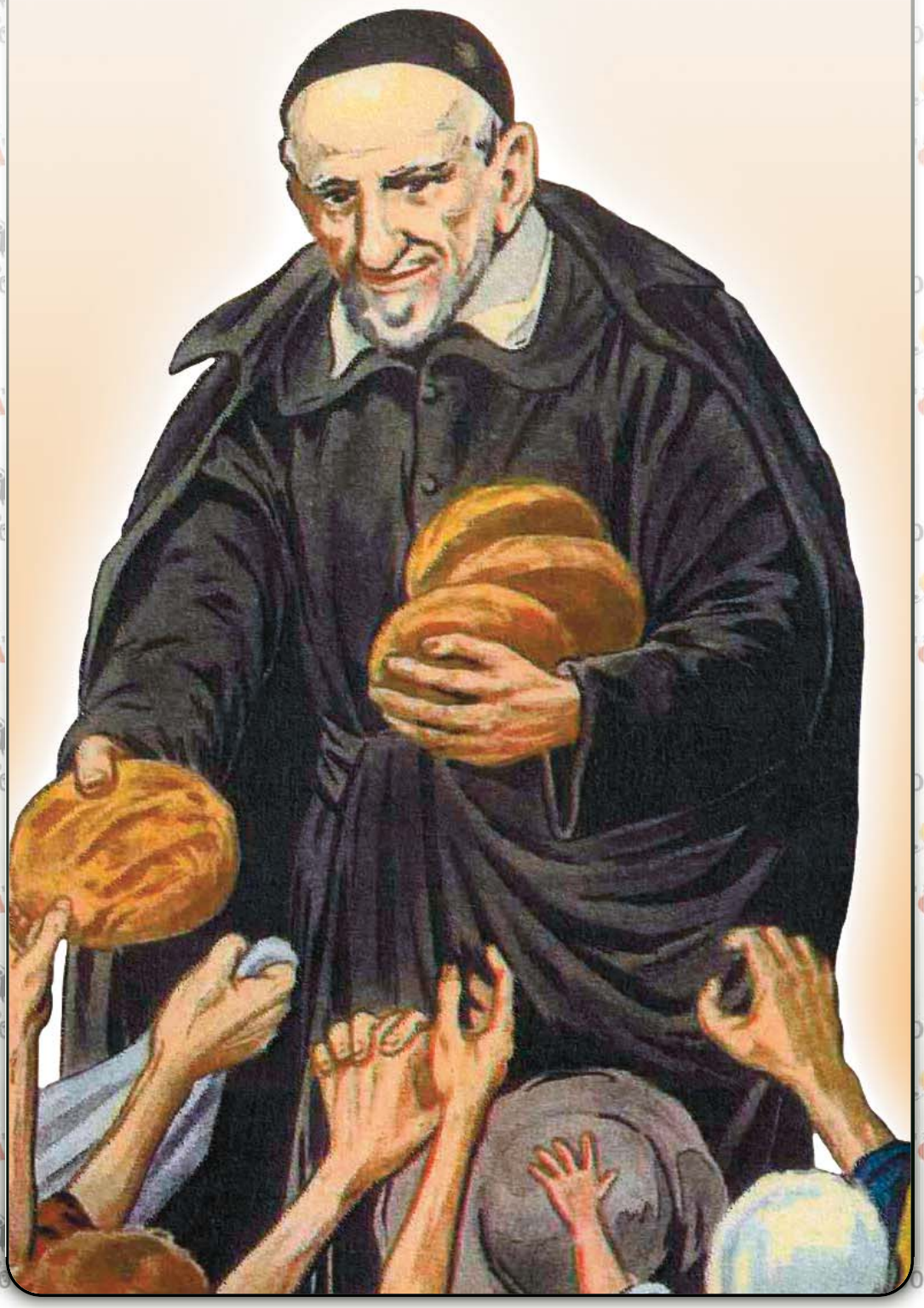
Un classico della spiritualità popolare, rimasto in uso fino a non molti anni fa, è rappresentato dai cosiddetti 'santini' o 'immaginette'; essi venivano donati in occasioni di ricorrenze, anniversari, celebrazioni, visite ai luoghi vincenziani etc… i due modelli qui riportati sono significativi. In entrambi il Santo è presentato come colui che va in cerca dei piccoli abbandonati; è il buon pastore che lascia le novantanove pecore pur di avere anche la centesima! La condizione ambientale è quella estrema: siamo in inverno e la neve copre tutto, ma la carità spinge san Vincenzo ad andare in cerca dei piccoli che presto potrebbero morire per il freddo e la fame. Nella prima immagine lo sguardo del Santo non è rivolto verso il bambino che tiene in braccio,

ma verso il Crocifisso: è una silenziosa professione di fede nel mistero dell'Incarnazione; quel bimbo che stringe al cuore è Gesù stesso. La seconda immagine suggerisce ulteriori spunti. Oltre al piccolo che San Vincenzo tiene in braccio, sono rappresentati una bambina che tende la mano destra per chiedere l'elemosina ed un mendicante che stende le mani verso il Santo. Il gesto di questo povero può essere interpretato come una richiesta di aiuto oppure può sottendere un altro significato. Gli storici raccontano un particolare a dir poco raccapricciante relativo alla situazione dei mendicanti e dei 'bambini esposti'; questi ultimi venivano abbandonati nei pressi delle chiese o dei conventi nella speranza che qualcuno, in nome della carità, se ne prendesse cura. Purtroppo questi piccoli venivano spesso presi da mendicanti privi di scrupolo che ne storpiavano le gambe e le braccia; così deformati venivano 'messi in mostra' e muovevano a compassione i passanti che, impietositi, elargivano elemosine. Alla luce di questa triste verità possiamo interpretare il messaggio dell'immaginetta anche in modo diverso: la scena ritrae il momento nel quale il mendicante è stato privato della sua 'preda' che ora è custodita dalle braccia sicure del Santo. San Vincenzo 'entra' nella vita dei poveri, si immerge anche nelle situazioni estreme di degrado con la fermezza e la bontà di un padre che salva e non giudica.



Soffermiamoci ora su una tela che, ancora una volta, ritrae San Vincenzo impegnato a soccorrere i Trovatelli. Vincenzo, incurante del freddo e della neve, si spinge fuori dalle mura della città per cercare i bimbi abbandonati; già ne stringe uno tra le braccia quando ne scorge un altro a terra e, subito, si china per raccoglierlo. Colpisce un particolare: il bimbo è adagiato sulla paglia. L'elemento va forse collegato alla misteriosa figura che si intravede in lontananza, una donna in preghiera; probabilmente rappresenta la madre che prima di lasciare la sua creatura in balia dei rigori dell'inverno aveva voluto disporre sulla neve un po' di paglia per attutire il contatto con la gelida neve. Ora la sua preghiera è stata esaudita, un uomo si sta prendendo cura del suo bambino: è Vincenzo de' Paoli, il padre dei poveri. Ma quella paglia 'racconta' anche una storia diversa e 'antica', una storia sacra, quella del Bambino Gesù nato a Betlemme, in una stalla, adagiato in una mangiatoia. Così il pittore attraverso il dettaglio della paglia ribadisce uno dei fondamenti della spiritualità di San Vincenzo: quel bambino abbandonato è Gesù. ◆

1617 - 2017
AIC 400

Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

Carceri / Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari